

Appassionante e dibattuta conferenza regionale a Torino

Sport sociale: programmi partecipazione, pluralismo

Le conclusioni del senatore Dario Valori - L'intervento dell'assessore Alfieri

DALL'INVIATO
TORINO — «Potremmo fare una cosa più semplice: un convegno a Roma — senza particolari riflessioni a margine — una volta relazione, un paio di sottorelazioni, giornali sportivi, interesse della stampa, delle società sportive degli enti di promozione...

A Bologna l'assemblea emiliana

Bologna — Si è svolta l'altro ieri presso la Federazione del Pci di Bologna un'assemblea dei comunisti che si occupano in Emilia-Romagna dei problemi sportivi in vista della prossima Conferenza nazionale del Pci. La conferenza nazionale del Pci, delle federazioni e di società sportive, rappresentanti dell'associazionismo e parlamentari, Sergio Sabatini del comitato regionale del Pci ha svolto la relazione introduttiva e ha concluso i lavori. Ci sono state tre informazioni: del senatore Dario Valori, dell'assessore regionale Montanari e di tutti della Regione.

ne, dei sindacati. E invece no. Abbiamo scelto le conferenze regionali per sottoporre a verifica, aperta a tutti, il nostro lavoro». E ancora: «Abbiamo bisogno di tre cose: programmare, garantire la partecipazione, assicurare il pluralismo». Così Dario Valori, senatore del Pci, nel trarre le conclusioni della Conferenza regionale piemontese dal partito sui problemi dello sport.

esistenti. Quindi le paure degli enti di promozione sportiva e delle società tradizionali hanno un chiarissimo sapore di coda di paglia. Visto che le parole e i fatti che stanno attorno alle conferenze sono di chiarezza solare non ci dovrebbero essere problemi, chi ha qualcosa da dire lo dica, poiché è impensabile che si possa arrivare a una qualsiasi soluzione con la semplice denuncia dei malanni e con la dichiarazione degli impegni di soluzione e l'estensione delle proposte.

Il convegno di Torino ha avuto molto successo ed è vissuto su una serie di interventi di Alessandria hanno illustrato le loro esperienze, tipi che di un centro medio, e una serie di risultati davvero sorprendenti (ma non tanto in provincia). I problemi appaiono più netti, meno sfumati, e quindi più facile elaborarne le soluzioni. Abbiamo tuttavia anche appreso che nella provincia di Alessandria il 60 per cento dei Comuni sono del tutto sprovvisti di impianti sportivi. E nel restante 40 per cento la larga maggioranza le attrezzature boccheggiano. Situazione quindi senz'altro drammatica e che spiega, in un certo senso, i successi di Alessandria i compagni impegnati nella realizzazione dei duri compiti in programma hanno potuto giovarsi della collaborazione e dell'esperienza di un uomo come Gian Lorenzo Cellerino, eccellente specialista dei 400 metri dal 1967 al 1973, 16 volte nazionale, 46"9 di record personale sul giro di pista.

La realtà

Firenze Alfieri, assessore al Comune di Torino, ha illustrato con lucidità e con ricchezza di particolari la necessità di una riforma. Ha ribadito che la riforma dello sport significa prevalentemente uso razionale dell'esistente. Ciò che esiste è qualcosa che si può utilizzare, ciò che non esiste al limite può essere un sogno. E così sogni nessuno ha mai fatto dello sport. Meno che meno realizzare lo sport sociale. Essere realisti non vuol dire essere più del re. E vuol dire prendere atto della realtà e decidere di battersi per modificarla.

Famiglia, scuola, quartiere: la linea di partenza. E non si può fare a meno di tener conto del bambino. Per estensione l'anno dei giovani. Lo sport non risolverà i problemi della gioventù ma contribuirà — inteso come educazione e favore delle situazioni. Se sapremo affiancare ai dibattiti la volontà di operare sapremo anche vedere al di là dei dibattiti. In un dibattito ci sono le parole. Ma dietro ci sono mille altre cose.

Remo Musumeci

Coppa Davis: iniziata l'avventura degli azzurri del tennis

La lunga serie nera di Panatta terminerà proprio in Australia?

Imbarazzo della scelta per Neale Fraser - Battere l'erba e il vento - Barazzutti o Zugarelli?



SYDNEY — In alto, il professor Ettore Milone, tecnico della Federazione di atletica leggera, e a destra Adriano Panatta e Tonino Zugarelli. Sotto, il footing per Paolo Bertolucci (da sinistra), Corrado Barazzutti, Panatta, Zugarelli e il messaggero Angelo Cavalli.

Adriano Panatta divenne numero uno d'Italia sette anni fa, battendo in una drammatica finale dei campionati italiani Nicola Pietrangeli a Bologna. Da allora Adriano restò numero uno, ripetendo il successo di Bologna, a Firenze (ancora Pietrangeli in finale), a Roma (Bertolucci: fu la più rapida finale nella storia degli «assoluti»), a Perugia (ancora Bertolucci), a Palermo (Barazzutti). Quest'anno il vincitore degli «internazionali» d'Italia e di Francia del '76 è stato scavalcato nella graduatoria nazionale e internazionale da Corrado Barazzutti. Adriano ha avuto una stagione disastrosa che l'ha visto scavalcare lentamente e mescolatamente nelle classifiche. Negli ultimi due mesi l'ex campione d'Italia ha due anni di campionati nazionali (Corrado, Pescara e Napoli) ha inflitto una serie nera impressionante: 13 sconfitte (Sanders, Filadelfia, Nido, Ramires, 3 volte, e Gerulaitis) con un solo successo (su un Ashe in chiara fase calante).

VITTORIA DA SPERARE — Panatta ha fatto una scelta precisa sacrificando la preparazione atletica per sfruttare la popolarità ricavata dai successi di Roma e Parigi. Giusta o sbagliata quella scelta sarà Panatta a pagarla anche se il duro pezzo è lento da cospicui guadagni.

Numero uno d'Italia è oggi Corrado Barazzutti anche se il campione d'Italia è tutt'altro che sicuro di giocare. Sull'erba è infatti più efficace Tonino Zugarelli che, peraltro, ha vissuto anche lui, come Panatta, un finale di stagione assai modesto. Corrado Barazzutti è numero uno quindi solo sulla carta. Eppure ha appena vinto il torneo di Parigi sulla superficie sintetica della sala De Coubertin. Il fatto è che mentre la classe di Panatta non si discute Corradino è perennemente discusso: non ha talento naturale, non ha colpi vincenti, non ha quasi nulla. Ha dalla sua solo una grinta eccezionale e una volontà di ferro. Quindi Corrado, se gli andrà bene, sarà il numero due e tutto poggierà ancora sulle spalle fragili dell'ex campione d'Italia.

dall'oggi al domani. E così piedi per terra: accentratissimi di aver agguantato ancora una volta la finale. Un po' pessimismo in tanto forzato ottimismo è quel che ci vuole. Ho incontrato a Urbino, prima che partisse per Sydney, il prof. Ettore Milone, responsabile degli ostacoli (110 e 400 metri), prelevato dalla Federatetica alla Federtennis in occasione della Coppa Davis (e non solo di quella). Milone non era particolarmente entusiasta delle condizioni di lavoro con Panatta e soci. Avrebbe trovato, soprattutto Panatta, da ricostruire in meno di un mese. Cosa peraltro possibile ma sicuramente difficilissima. Panatta è già atleta con tendenze all'appesantimento, basta che molli una settimana e la forma se ne va. Figuriamoci adesso se si tratta di rimediare alle pessime condizioni di un tennista che ha mollato per una intera stagione!

TENNIS E PETRODOLLARI — La «Davis» è manifestazione piena di fascino. Questo gli australiani hanno trovato i petrodollari e così con i quattrini a disposizione hanno potuto dedicarsi con impegno all'insalata, a

precedenti

ITALIA-AUSTRALIA 1-1, 3-7 maggio 1976, Torino.
ITALIA-AUSTRALIA 3-2, 11-16 maggio 1976, Milano.
AUSTRALIA-ITALIA 5-0, 12-15 agosto 1976, Sydney, semifinale interzone.
AUSTRALIA-ITALIA 5-0, 11-16 agosto 1976, Filadelfia, semifinale interzone.
AUSTRALIA-ITALIA 4-1, 29 agosto 1976, Filadelfia, semifinale interzone.
AUSTRALIA-ITALIA 4-1, 25-28 dicembre 1969, Sydney, finalissima.
AUSTRALIA-ITALIA 5-0, 26-28 dicembre 1961, Melbourne, finalissima.
ITALIA-AUSTRALIA 3-2, 21-27 settembre 1976, Roma, semifinale.

NOTA — La Coppa Davis è giunta alla 63ª edizione. È stata vinta da USA 21 volte, Australia 22, Francia 6, Inghilterra 5, Gran Bretagna 1, Sud Africa, Svezia e Italia 1.

differenza degli americani che lo snobbano (o fanno finta di snobbare) in realtà la coppa gli interessa, ma vorrebbe vincere senza faticare. L'anno prossimo pare che torni in lizza anche Bjorn Borg che da solo dovrebbe non bastare ma potrebbe essere sufficiente che gli funzioni un numero due appena discusso per ripetere il successo di quest'anno. La squadra di Neale Fraser (giocò contro l'Italia nel '59 e nel '60, batté due volte Orlando Sirotta) fu sconfitta. Ma non sono una bella truppa ma non si sa ancora chi scenderà in campo. E' probabile che giochino gli artefici del successo di quest'anno: Mark Edmondson, un colosso dal servizio devastante, o addirittura il vecchio Tony Roche, un grande e sfortunato campione di sito a rannunciare, come dimostra il fatto che è ancora numero uno della classifica australiana.

Ma il problema non è su chi scenderà in campo australiano. Dent, Alexander, Roche, Edmondson sono — più o meno — sullo stesso livello. Il problema è che si gioca sull'erba, su un campo battuto dal vento e con atleti, eccettuato l'ammirevole Barazzutti, in condizioni di forma disastrose.

La Coppa Davis è l'ultima spiaggia di Adriano Panatta. Rinvincerla significherebbe rimediare in extremis a una stagione, bambini piano del denaro ma poverissima su quello dei risultati. L'unico che potrebbe snobbare la coppa di mister Davis è proprio Corradino, che magari sarà poi quello che si impegnerà di più. Perché la «Davis» è sempre grande. Anche se gli americani preferiscono far finta che non esista. E quando gli capita di cimentarsi preferiscono una gara propria così? sbatterci il naso.

L'avventura degli azzurri è iniziata. Se andrà a finire come speriamo gli australiani (150) il 3 dicembre sarà tutto deciso. Altrimenti conosceremo il nome dei vincitori il mattino del giorno 4, magari dopo essersi alzati prestissimo per seguire alla TV la sfida mondiale a colpi di racchetta. r. m.

Alle Case nostrane i tre titoli più prestigiosi (Ferrari nella formula 1, FIAT nei rallies, Alfa Romeo nelle Sport)

1977: UN ALTRO «EN PLEIN» DELLE MACCHINE ITALIANE

Buona annata anche per i nostri piloti, particolarmente per Bruno Giacomelli e Riccardo Patrese, passati entrambi, dopo essersi distinti in f.2, alla massima formula

Con l'assegnazione del titolo di indotto rallye per il marchio Alfa Romeo, si è praticamente conclusa la serie delle grandi competizioni motoristiche che hanno registrato anche quest'anno significativi trionfi delle Case italiane. La Ferrari ha vinto con Niki Lauda il campionato di formula 1, nonché la Coppa costruttori della stessa formula; la Fiat, come detto, si è imposta nei rallies; l'Alfa Romeo ha conquistato il titolo mondiale nelle vetture Sport prototipo, aggiudicandosi tutte le prove in programma. La Lancia-Stratos, infine, che per la «politica di gruppo» ha rinunciato quest'anno ad alcune prove irreali, rimane in lotta con Sandro Munari per il titolo mondiale piloti rallies e, in tanto, si è aggiudicata con Danicic quello europeo e

con Pregliasco quello italiano. Si tratta di successi che, forse ancora prima di quello sportivo — portano alla ribalta il prestigio tecnologico e di immagine in un settore che ha oggi un rilievo economico non certo di secondo piano. E la dimostrazione dell'importanza che le Case automobilistiche attribuiscono alle affermazioni nelle competizioni è data dal fatto che praticamente tutte le più grandi industrie del mondo sono entrate o stanno entrando nel campo delle competizioni.

La sperimentazione agonistica è tuttora considerata dall'industria come un settore estremamente interessante ai fini dell'evoluzione generale dell'automobile ed è comune che esse siano di un lavoro ad alto livello che esalta le capacità tecniche e l'intelligenza dei costruttori di vet-

tture da competizione e, naturalmente, dei loro reparti di progettazione e di esecuzione. Nel campionato di formula 1 di quest'anno, la Ferrari non ha dominato come ha fatto in quello del 1976 e nella prima parte della stagione 1976. Ha però dimostrato, con la continuità dei risultati, di aver raggiunto doti di affidabilità e di durata tali da meritare l'alloro conquistato. Il finale di stagione, purtroppo, è stato guastato dal servizio di Lauda e dalle polemiche che ne sono seguite. Come se ciò non bastasse, si è aggiunto, tra i maggiori piloti di Villeneuve in Giappone, anch'esso seguito da considerazioni non sempre obiettive.

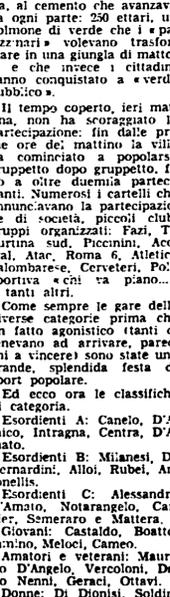
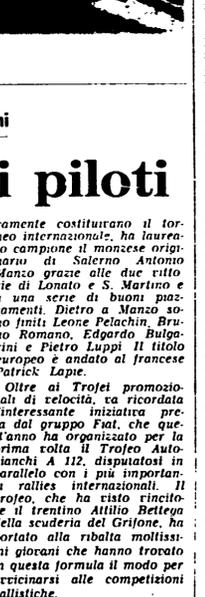
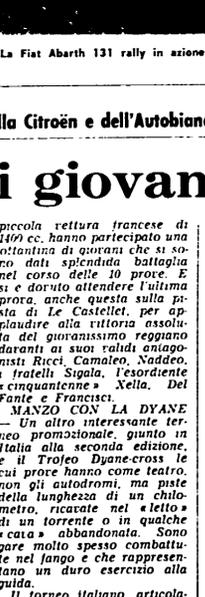
Enzo Ferrari, dopo aver detto che si è avuta una conclusione «all'insegna del disgusto», ha reagito tuttavia positivamente e la conferma di questo è venuta con la presentazione della nuova monoposto, la «312 T3», cui è affidato il compito di continuare la gloriosa tradizione del Cavallino rampante. Ciò che ha impressionato, anche se non sorprende, è il suo inusuale colore di continuità, e a favorire le sue doti che ha posto al centro della sua vita. Ferrari ha riconosciuto che il prossimo campionato si presenta per il Cavallino rampante, il team dei bolidi rossi all'insegna dell'incertezza competitiva, ma ha mostrato fiducia nel nuovo pilota, il tecnico e anche nei piloti. Egli ripone soprattutto le sue speranze in Carlos Reutemann, il quale non sarà più condizionato da quella che taluni hanno definito «sudditanza morale» nei riguardi di Lauda, mentre per Villeneuve si è mostrato prudente: «attendiamo che i talenti segnalati trovino conferma».

Ferrari ha poi risposto in modo orgoglioso a chi ha domandato quale sia il contributo finanziario della Fiat alla Ferrari, volendo con tali domande dar rilievo al peso del colosso torinese nelle competizioni di Maranello. Il «Drake» ha tenuto a precisare che «non si possono far conti di dare e avere», poiché la Ferrari riceve contributi, ricambia con tecnologia e in proposito ha citato il motore della 131 quattro valvole, nonché altri tipi di collaborazioni, come per esempio il troncino che stanno compiendo alcuni ingegneri venuti da Torino all'università artigiana di Maranello». Insomma, Ferrari si è mostrato quello di sempre.

Quest'anno la Fiat, che nei rallies aveva sino al termine della stagione scorsa delegato la Lancia a difendere in prima linea il prestigio del gruppo, ha voluto lanciare e ci sembra giusto, una vettura derivata dalla produzione di serie. Il progetto, ambizioso, è stato realizzato anche se si sono dovute superare difficoltà più grossi del previsto. Infatti le 131 Abarth hanno trovato nella Escort puntava anch'essa alla prestigiosa affermazione. Il duello è durato incerto finché il 131 Abarth, con la sua penultima prova iridata (Inghilterra), nel quale la Fiat si impegna con la coppia Danicic-Mahé.

L'aver trovato una rivale agguerrita, che fra l'altro disponeva di un motore più potente (derivato dal Ford di formula 2), ha costretto gli uomini del team Fiat ad un costante maggior impegno mostrato dai piloti di resistenza, fino a quando il risultato più prestigioso.

Lo stesso, francamente, non si può dire dell'Alfa Romeo che, non per colpa sua, ovviamente, ha trovato il campo sgombro da avversari di rilievo. Si è così avuto un monologo delle rosse «33 SC 12», le quali con al volante Brambilla e Merzario (in qualche occasione anche Di Ni e Francia) hanno conquistato il primato su un percorso di durata invidiabile. La relativa assenza di grossi problemi agonistici ha consentito ad Agostini, nessuna padronanza, pur conseguendo ottimi piazzamenti (ben 4 secondi posti), non è riuscito ad aggiudicarsi nessuna gara. Si è però rifatto proprio una settimana fa in Giappone, vincendo nettamente il G.P. di Suzuka.



Nelle foto in alto: la Ferrari di Niki Lauda mentre taglia vittoriosa il traguardo del G.P. di Germania di quest'anno. Qui sopra: la Alfa Romeo «33 SC 12» di Merzario (a destra) e Brambilla davanti la gara del mondiale Sport 1977 vestiti sul circuito di Monza.

In duemila a Roma a «Corri per il verde»

ROMA — L'iniziativa dell'UISP a Roma, patrocinata da Paese sera (dal Pineto a villa Dorcia Panphili corrono per il verde) ha vissuto ieri la sua terza tappa, una splendida giornata di sport all'aria aperta lungo le pianure e le colline tondeggianti della splendida villa capitolina a ridosso dell'Olimpico. Come sempre migliaia di partecipanti, ragazze, ragazzi, donne, bambini, uomini e vecchi, tutti e ugualmente impegnati nella loro corsa, all'interno della «corsa verde». Perché nella villa Panphili e la valle dei Casali, non va dimenticato, sono state strappate con le lotte alla speculazione edilizia una zona di verde pubblico e che invece i cittadini hanno conquistato a verde pubblico.

Il tempo coperto, ieri mattina, non ha scoraggiato la partecipazione: fin dalle prime ore del mattino la villa ha cominciato a popolarsi, gruppetto dopo gruppetto, fino a raggiungere un numero imponente. Numerosi i cartelli che annunciavano la partecipazione di società, piccoli club, gruppi organizzati: Fazi, Tiburtina sud, Piccinini, Aco Ital, Atac, Roma 6, Atletica palombarese, Cerveteri, Polisportiva «citi» va piano... e altri.

Esordienti C: Alessandro D'Amato, Notarangelo, Carri, Semerari e Arzuffi. Giovani: Castaldo, Boatto, Cimino, Meloni, Cameo. Amatori e veterani: Maurizio D'Angelo, Vercoletti, Mario Neri, Gerardo Ottavio. Donne: Di Dionisi, Soldinger, De Renzi, Giannaria e Biagini.

I Trofei promozionali dell'Alfasud, della Renault, della Citroën e dell'Autobianchi

Come nascono i giovani piloti

Da qualche tempo anche nello sport dell'automobile a livello inferiore i giovani italiani riescono a recitare una parte di primissimo piano. E' una realtà piacevole nella quale si muovono oggi i rari Patrese, Giacomelli, Ghislanzani, De Angelis, Gabiboni e tanti altri, ma nella quale gioca anche un ruolo interessante l'iniziativa che da tempo tempo alcune grandi Case automobilistiche hanno preso a favore dello sport del volante. Ci riferiamo ai cosiddetti «Trofei promozionali» che caratterizzano buona parte della stagione e che rappresentano ormai una vera e propria fucina di piccoli campioni.

BALDI CON LA RENAULT — Uno dei Trofei è monarca che ha colpito maggiormente nel segno e certamente quello che vede protagonisti l'Alfasud costruita a Pomigliano d'Arco e preparata con il kit dell'Autodelta. Quest'anno si è corsa la seconda edizione del Trofeo che ha offerto anche una in-

teressante appendice europea. Campione assoluto si è laureato il romano «Baronio» che, al volante dell'Alfasud nel corso delle 10 prove, E si è dovuto attendere l'ultima prova, anche questa sulla pista di Castellet, per approfittare alla vittoria assoluta del giovanissimo reggiano davanti ai suoi validi antagonisti Ricci, Camaleò, Naddaro, fratelli Signola, l'esordiente «cinquantenne» Nella, Del Fante e Francisci.

MANZO CON LA DYANE — Un altro interessante torneo promozionale, quanto in Italia alla seconda edizione, è il Trofeo Dyane-cross le cui prove hanno come teatro, non gli autodromi, ma piste della lunghezza di un chilometro, ricavate nel «letto» di un torrente o in qualche «cata» abbandonata. Sono gare molto spesso combattute nel fango e che rappresentano un duro esercizio alla guida.

Il torneo italiano, articolato in 7 corse che facevano parte delle 35 che complessivamente costituivano il torneo internazionale, ha laureato campione il mazzese originario di Salerno Antonio Manzo grazie alle due vittorie di Lonato e S. Martino e a una serie di buoni piazzamenti. Dietro a Manzo sono finiti Leone Pelacchini, Bruno Romano, Edgardo Bulgarelli e Pietro Luppi. Il titolo europeo è andato al francese Patrick Lapie.

Oltre ai Trofei promozionali di velocità, va ricordata l'interessante iniziativa presa dal gruppo Fiat, che quest'anno ha organizzato per la prima volta il Trofeo Autobianchi A 112, disputatosi in parallelo con i più importanti rallies internazionali. Il trofeo, che ha visto rincorrere il trentino Attilio Bettega della scuderia del Grifone, ha portato alla ribalta moltissimi giovani che hanno trovato in questa formula il modo per avvicinarsi alle competizioni rallyistiche. Paolo D'irsina